

## Messa a fuoco

Il secondo giorno di scuola del neonato gruppo fl inizia con le nostre presentazioni e da lì parte la discussione che ci propone il Prof Masina per esplorare il concetto di adolescenza o meglio le nostre idee ed esperienze circa questo concetto.

Non ripropongo tutti i passaggi della discussione, un po' perchè la mia memoria non mi assisterebbe, un po' perchè mi interessa in questo momento mettere a fuoco solo alcuni aspetti su cui va il mio interesse, consapevole dei limiti che questo comporta.

Approdiamo a parlare di adolescenza come posizione esistenziale, o meglio, scopriamo, nel farsi del gruppo, di "agire" anche quella posizione esistenziale di cui stavamo cercando le caratteristiche teoriche.

Facendo un passo indietro ricordo che all'inizio della giornata mi sono chiesta perchè avessero scelto di farci lavorare il secondo giorno su di un ambito specifico come quello dell'adolescenza, ed in qualche modo ricordo di essermi sentita spiazzata e sorpresa da quella scelta.

Nel corso della giornata sempre più mi pareva di attraversare su di noi, sui nostri movimenti, sulle nostre emozioni questo concetto, così che mi appariva sempre più sensato partire da lì.

Mi rimane l'impressione che, a tratti, abbiamo sperimentato su noi stessi quella posizione esistenziale dell'adolescente, a partire dai discorsi circa l'inizio del nostro percorso formativo all'interno della scuola.

La discussione spesso ci ha fatto riproporre i due poli dipendenza-indipendenza che hanno a che fare molto con le situazioni che l'adolescente deve affrontare ma anche con la posizione di "non allievi", che ci viene indicata nel nostro primo giorno di scuola e che molta "confusione emozionale" ha portato con sé.

Mi sono sentita oscillare come gli adolescenti davanti all'autorità, tra la "paura di essere colonizzata e il desiderio di mantenere la posizione infantile/allieva", e nell'oscillare spuntava l'idea di dover trovare ed assumere un'altra posizione, forse anche scostarsi dalla posizione adolescenziale in cui mi posizionavo, dovermi fare carico della relazione con la scuola in modo diverso (per dirla con parole che abbiamo esperito e condiviso nelle prime due giornate).

Così che si presentificava l'idea che il non essere alunni aveva qualcosa a che fare con il processo del soggettivarsi di cui parlavamo descrivendo l'Adolescente.

Sento che non riesco scrivendo a portare "i fatti" di quel giorno ma solo di dare un po' di forma al mio personale vissuto magmatico che mi è rimasto addosso e questo mi pare comportare un grosso limite per questo resoconto, ovvero che solo chi era presente a quel gruppo può interloquire con questo testo.

Per cui continuando questo dare forma al mio vissuto, con un balzo mi ritrovo al castello entro le cui mura abbiamo discusso.

Da spazio fisico, in cui era ambientata la mia esperienza lavorativa in una comunità per minori, nel corso della giornata abbiamo trasformato quel castello in uno spazio simbolico entro cui stavamo confusamente muovendo i primi passi.

In parallelo a quello che dovrebbe accadere in una comunità terapeutica per minori, il castello ha iniziato a rappresentare uno spazio dove poter pensare "pensieri difficili", dove iniziare a simbolizzare e storicizzare, dove la tensione emozionale non si scarica nell'agito.

Siamo passati in qualche modo da un ordine concreto ad uno simbolico.

Da sfondo il castello è diventato figura, tanto che il gruppo si è concluso esplicitando questa cosa. Il castello di cui tanto avevamo discusso era diventato la scuola, la formazione che stavamo fantasticando, lo spazio dove si istituiva il rapporto con le nostre attese, i nostri desideri, le nostre paure. Stavamo esplorando il modo di ognuno di noi di entrare in questo percorso o meglio in

questo nuovo spazio.

Portavo un racconto della mia esperienza lavorativa intrisa di rabbia, di frustrazione, di fatica ed era evidente che si volesse trovare il modo di farci qualcosa con quelle emozioni o ancora meglio creare uno spazio che potesse contenere queste emozioni per "farcene qualcosa".

All'inizio della mattinata mi presentavo come giocata dal caso o da una parte poco logica (nel senso di non controllo) che mi faceva essere lì in quel gruppo; alla fine della giornata l'adolescente di Umberto nel role playing si poneva in una situazione simile e anche a lui si poneva la scelta se entrare in quel castello-comunità oppure no. Se e come utilizzare quello spazio che si va costituendo, uno spazio pensante dove la parola smette di essere parlata e diventa parlante. Insomma al di là del caso o della mia parte non logica ,emotiva mi/ci si poneva la questione di scegliere di stare all'interno di un gruppo-castello pensante e di più, trovare il proprio modo di starci.

P.S. questo è un resoconto?

La risposta è che non lo so, di sicuro un resoconto autocentrato, forse anche dovuto alla con-fusione emozionale col gruppo-castello in cui mi sono gettata.

Mi confronto con il mio limite, inteso come limen ovvero la soglia, la linea di passaggio tra un fuori e un dentro, piuttosto che il limes che invece circoscrive e dà forma allo spazio che racchiude.

Una situazione in cui l'Altro- l'Estraneo che arriva sulla mia soglia, sfalda un po' il mio confine, e diventa difficile delimitare nettamente il proprio dall'estraneo.

Soglia: oh pensa che è, per due che si amano  
logorare un po' la propria soglia di casa già alquanto consunta,  
anche loro, dopo dei tanti di prima,  
e prima di quelli di dopo... leggermente

Rainer Maria Rilke, Elegie Duinesi

Quindi non so se questo può essere definito un resoconto; ho cercato nella scrittura di rendere conto e render-mi conto di quello che avevo vissuto nel mio secondo giorno di scuola.

Col tempo poi , forse, mi renderò conto ( e mi chiederete conto)..

Sidari Domenica